

che testa, decidemmo insieme che era meglio confezionare ogni pezzo con carta da regalo e destinarlo a una funzione più tranquilla.

Altre volte, cercavamo di fare insieme un bel ripasso delle "regole del gioco" perché un pomeriggio in casa non si trasformasse in una guerriglia; la nonna aveva inventato una sorta di canzoncina sul "chi vince vince, chi perde perde, senza piangere però", perché lo spirito di competizione potesse essere addolcito dalla consapevolezza che l'essenziale è divertirsi insieme.

*CHE
COSA
FARE?*

Nei casi peggiori, ci siamo giocati il jolly: può essere anche opportuno, in particolari situazioni e in modo occasionale, che un ragazzino esprima la sua rabbia, ovviamente controllando gli effetti dello scatto d'ira, per poter poi sperimentare che anche in questa difficoltà non perderà l'amore dei suoi famigliari: il perdono è l'antidoto più efficace contro le crisi di autostima, che per i giovanissimi possono risultare anche abbastanza drammatiche. **educare**

da: MARIANNA PACUCCI, *Il Bollettino Salesiano* - rubrica *Come Don Bosco*
Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

LA SAGGEZZA DI TUTTI I TEMPI

Difficoltà. Per vincere le difficoltà c'è più forza in un sorriso che in un singhiozzo.

 Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Capire e sopportare le differenze inevitabili del rapporto giovani/adulti, gestendone i conflitti che ne derivano.

SCHEDA

10

GIALLA

serie
EDUCARE LA FAMIGLIA CON LA FAMIGLIA

Supplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com



IL GENITORE

*Come
trasformare
la negatività*

È IMPORTANTE NON LASCIARE I BAMBINI SOLI NEL MOMENTO IN CUI SONO IN DIFFICOLTÀ

Quando i bambini tirano fuori qualche "difetto di costruzione"... **la prima attenzione è riconoscere e dare un nome ai sentimenti di rabbia, ira, fastidio, irritazione, insegnandogli a riconoscere le emozioni.**

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.
Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

Una mamma ti parla...

BAMBINI, si sa, nei primi anni di vita tirano fuori non pochi "difetti di costruzione": un naturale egocentrismo (= tendenza a interessarsi di sé stessi e a essere relativamente insensibili ai problemi degli altri), che li rende capricciosi e volubili, energie vitali che fanno fatica a canalizzarsi in atteggiamenti costruttivi; la voglia di vivere che si traduce, frequentemente, nel desiderio di vincere a tutti i costi e di primeggiare su tutti.

Diciamo pure che l'istinto di sopravvivenza, che è un dato biologico, è allo stesso tempo la loro forza e la loro debolezza maggiore. Se vivono in un contesto familiare poco attento alle sfide educative legate al cammino della crescita, c'è il rischio che gli elementi di precarietà e di fragilità del temperamento abbiano il sopravvento e diventino, con il tempo, causa di problemi anche gravi e di difficoltà per gli stessi ragazzi e per quanti li circondano. L'adolescenza e il successivo approdo alla condizione adulta possono essere compromessi da **itinerari formativi inadeguati, perché troppo adattivi rispetto ai comportamenti istintivi dei piccoli.**

D'altro canto, interventi troppo grintosi da parte dei genitori e delle altre figure educative che accompagnano il cammino di maturazione del bambino, possono provocare guai anche peggiori: si vedono in giro tanti ragazzini anaffettivi, cioè incapaci di provare dei sentimenti e di comunicarli e dividerli con il prossimo e ridotti precocemente ad un atteggiamento di indifferenza nei confronti di qualsiasi evento o situazione.

Personalmente, ho sempre preferito confrontarmi con l'esuberanza dei bambini, piuttosto che con la loro apatia indotta. Con i figli ho cer-



L'adolescenza e il successivo approdo alla condizione adulta possono essere compromessi da itinerari formativi inadeguati.

Occorre molta pazienza e anche tolleranza per controllare meglio l'aggressività dei bambini, per poi ripartire da capo dopo qualche piccolo incidente di percorso.

cato anzi di stimolare le loro reazioni, perché potessero **imparare a fare i conti con se stessi**, anche quando sarebbe stato inevitabile misurarsi con atteggiamenti poco gradevoli.

L'affettività comprende sia elementi positivi che negativi; non si può far finta che questi ultimi non esistano.

Prendendone coscienza, però, si può a poco a poco imparare a dominare, de-

cantare, correggere, controbilanciare, convertire, trasfigurare (l'abbondanza dei verbi dice una consumata esperienza in merito e la pluralità di strategie disponibili) ciò che non funziona bene; l'essenziale è **non lasciare i ragazzi da soli nel momento in cui devono guardarsi dentro**, prendere atto di sentimenti problematici e cercare di correggere la rotta.

Fra i nostri compiti educativi, c'è anche quello di insegnare come tenere sotto controllo gli impulsi problematici, in primo luogo quelli legati all'aggressività. Claudio mi ha dato un po' da fare, da questo punto di vista, quando era piccolo: spontaneo e vivace, dolcissimo ma anche capace di scatti di rabbia improvvisi quando pensava di aver subito un torto, o semplicemente gli sembrava che il ruolo di secondogenito offrisse meno vantaggi rispetto alla primogenitura.

In quei frangenti ha avuto bisogno di tutta la mia pazienza per controllare meglio la sua aggressività, ma anche di tutta la sua tolleranza, per **accettarsi nei momenti in cui si comportava male e per ripartire da capo** dopo qualche piccolo incidente di percorso.

Molte volte risolvevamo la questione della troppa aggressività in modo quasi giocoso: ancora oggi sul nostro albero di Natale compaiono, fra le luci e le palline, tanti pacchetti colorati; nessuno sa che nascondono una costruzione di legno, che rischiava di essere lanciata in modo pericoloso quando Claudio litigava con Alessandra. Per prevenire rotture di vetri ed eventualmente di qual-

Trasmettere al bambino sentimenti di comunicazione verso il prossimo.